

Marina Marini

EPP GROUP INTERRELIOUS AND INTERCULTURAL DIALOGUE

**"Religions and the culture of peace"**

**Seminar on the promotion of Interreligious and Intercultural Dialogue**

Wednesday, 28 November 2018

Progress and future perspectives of the Bologna' Dialogue

Marina Marini, Professor and Director of the Jewish Community of Bologna

Prima di tutto desidero ringraziare gli organizzatori per l'invito a esporre l'esperienza maturata a Bologna nell'ambito del dialogo inter-religioso e inter-culturale promosso dall'Associazione "Abramo e Pace", e le prospettive che ci poniamo.

La Comunità Ebraica ha sempre sentito fortemente l'esigenza di far conoscere i suoi valori e le sue usanze presso il mondo non ebraico, al fine di sfatare falsi miti e pregiudizi. La nostra esperienza millenaria di separatezza forzata e, nei momenti più bui, di persecuzione ci ha insegnato che indifferenza, diffidenza e odio derivano dal percepire l'altro come estraneo, profondamente diverso da sé, addirittura come non-umano. Far capire che cosa ci contraddistingue negli usi e nelle credenze e quali sono le basi culturali di tali differenze è il primo passo che porta ad un avvicinamento umano prima ancora che culturale. Siamo fermamente convinti che il rispetto reciproco passi per la conoscenza e che essa si costruisca con l'educazione dei bambini e dei giovani.

Per questo siamo particolarmente soddisfatti del cammino percorso nell'ambito del Progetto Bologna di "Abramo e Pace". Il viaggio a Gerusalemme ha mostrato a tanti ragazzi che la convivenza tra persone praticanti diverse religioni è possibile anche in una città – anzi, soprattutto in una città, così cruciale e centrale per le nostre tre religioni, una città che i media tendono a presentare come controversa e problematica, ma che può essere invece una palestra di pace.

Compito degli educatori (genitori e insegnanti) dovrebbe essere quello di contribuire a costruire la pace proprio per le generazioni dei loro figli e dei loro allievi. Purtroppo constatiamo che questo compito è perseguito spesso con strumenti tendenziosi, per cui gli educatori tendono a trasmettere il concetto che "la pace" è "la pace che intendiamo noi". In breve, i ragazzi, sono educati a pensare alla pace e alla convivenza in maniera pregiudiziale, non sono educati ad ascoltare il punto di vista altrui. I media, diffondendo spesso notizie false o, per lo più, incomplete e di parte, svolgono anch'essi un ruolo negativo. Ecco perché il viaggio a Gerusalemme ha sicuramente dato un contributo importantissimo all'instaurarsi di un rapporto di comprensione reciproca; ha anche messo a confronto i pregiudizi che ciascun ragazzo aveva sino ad allora maturato con una realtà inattesa e tanto più bella di quella immaginata, perché vivere un giorno con gli occhi degli altri significa acquisire dei mondi nuovi.

Non so se questa esperienza potrà essere ancora ripetuta perché i costi non sono trascurabili, ma sicuramente i risultati sono stati eccezionali. Il viaggio a Roma ha ripetuto l'esperienza di Gerusalemme in tono un po' minore, perché è mancata la forte esperienza

del viaggio "esotico". Ma si tratta sempre di un investimento importante nell'educazione dei giovani. Al loro ritorno, sicuramente essi avranno potuto confrontarsi con i loro coetanei che non avevano fatto il loro stesso percorso e sono convinta che il seme del confronto e della reciproca conoscenza ha dato anche frutti a distanza, trasversali. Un ragazzo che ha vissuto tale esperienza non guarderà più come un estraneo il suo compagno di religione o di etnia diversa.

Gli psicologi ci hanno insegnato che l'identificazione del prossimo come proprio simile, pur con le sue particolarità e le sue differenze, è la migliore arma contro la violenza e il bullismo. Anche i nazisti, nei momenti più atroci, dovevano forzarsi di dimenticare che la vittima che spingevano nelle camere a gas era un essere umano come loro: da qui ad esempio l'uso del termine "pezzo" (stück) per indicare un essere umano da uccidere. Noi dobbiamo invece caricare di umanità l'altro, quello che percepiamo come diverso. Noi ebrei, avendo vissuto come minoranza per due millenni nella diaspora, siamo maggiormente sensibili a questo compito educativo e non possiamo che augurarci la diffusione di iniziative come quelle organizzate a Bologna.

Anche i seminari rivolti agli educatori sono importanti e intendiamo ripeterli, magari affrontando questioni nuove e plurime di riflessione culturale ed etica.

Infine, bisogna sottolineare che anche chi di noi ha contribuito a questo programma si è arricchito spiritualmente e ha vissuto una grande esperienza di convivenza.

La nostra idea non è quella di educare i giovani al sincretismo religioso o al concetto che le differenze tra di noi sono trascurabili e poco importanti. Se mi si consente un paragone gastronomico, non ci piacciono i frullati in cui tutti i frutti o tutte le verdure vengono ad avere un sapore unico e indistinto, anche se buono. Vogliamo le macedonie e i minestrini. Fuori di metafora, vogliamo che sia valorizzato il diritto di ciascuno alla sua diversità nel rispetto dei valori comuni di umanità.

Dobbiamo riconoscere l'etica comune alla base delle singole diverse esperienze religiose e accettare i nostri diversi cammini e le diverse storie che ci portiamo dentro.

#### Curriculum vitae di Marina Marini

Nata a Modena nel 1947, dopo il liceo classico si è laureata in Scienze Biologiche e, con il matrimonio, si è trasferita a Bologna, dove ha fatto ricerca e insegnato presso la Facoltà di Medicina e il Corso di Biotecnologie, occupandosi di argomenti di base applicati alle scienze mediche (Biologia Cellulare e Molecolare e Genetica).

Fin dagli anni del liceo ha partecipato in maniera attiva e continuativa a iniziative e organizzazioni volte al perseguimento della pace, alla diffusione dei diritti civili, alla solidarietà nei confronti dei più svantaggiati, alla difesa dell'ambiente.

Ha sempre vissuto la cultura e la pratica ebraica. Da circa un anno partecipa a un gruppo interconfessionale femminile fondato anche a Bologna sulla falsariga di un'organizzazione statunitense nata dopo l'11 settembre, "Figlie di Abramo", un'esperienza che ritiene molto positiva per la possibilità che offre di un confronto reciproco e ravvicinato. Di recente è entrata a far parte del Consiglio della Comunità Ebraica di Bologna.